

La produzione animale in Ticino

Con i dati del censimento federale del bestiame 1993

Ing. Loris Ferrari, consulente per la produzione animale presso l'Ufficio cantonale della consulenza agricola

I dati ricavati dai censimenti federali del bestiame indicano che la zootecnia ticinese negli ultimi 100 anni si è quasi decimata.

Nonostante ciò, le poche aziende rimaste ancora in funzione risultano molto importanti, sia per il valore della produzione, sia per la continuità della gestione del territorio cantonale dominato dalle montagne e dai pascoli alpestri. Gestione indispensabile senza la quale gli insediamenti abitativi e la vocazione ricreativa della montagna verrebbero messi in seria discussione.

Per fortuna non siamo ancora arrivati a questo punto: i dati dell'ultimo censimento federale del bestiame del 1993 indicano una stabilizzazione degli effettivi di bestiame da reddito, mentre continua la diminuzione dei possessori.

I prossimi anni saranno decisivi per il futuro della produzione animale cantonale.

L'analisi dei risultati dei censimenti federali del bestiame ci permette di esprimere alcune considerazioni sul settore della produzione animale a livello cantonale e regionale.

La nostra attenzione sarà dedicata in particolare al bestiame da reddito e specialmente alle categorie dei bovini, degli ovini e dei caprini, ritenuto che esse, sia in termini di superficie foraggera, sia di posti di lavoro, rappresentano il comparto più importante della zootecnia ticinese. Infatti lo sfruttamento di circa l'80% della superficie agricola utile cantonale, costituita in prevalenza da prati, è assicurato da questi erbivori; inoltre questa attività assorbe la maggior parte della manodopera permanente (Censimento federale delle aziende 1990).

La nostra indagine inizia con una breve analisi dell'evoluzione dei possessori e degli effettivi di bestiame da reddito durante gli ultimi 100 anni. Si passa poi alla presentazione del valore della produzione animale e del suo andamento dal 1936 al 1993. Da ultimo esamineremo più in dettaglio

l'evoluzione e la situazione attuale delle singole categorie di bestiame da reddito, azzardando pure qualche previsione a corto termine.

Forte calo del bestiame da reddito dal 1886 al 1993

I dati forniti dai censimenti federali del bestiame ci offrono una panoramica sulla situazione cantonale nell'ultimo secolo. I grafici 1 e 2 mostrano, in modo molto chiaro, l'inesorabile sgretolamento del numero dei possessori e degli effettivi di bestiame da reddito: in un secolo il numero di bovini si è ridotto di circa i 4/5 mentre i possessori sono passati da 15.227 a 680. La medesima sorte è toccata anche ai caprini (graf.2), i quali però negli anni 70 hanno denotato una sensibile ripresa, arrestatasi poi quasi subito. Diverso invece l'andamento degli effettivi dei suini e degli ovini che sono più o meno sempre rimasti costanti, salvo l'aumento riscontrato per le pecore tra il 1956 e il 1988, ma che non hanno però mai avuto un peso determinante nell'insieme della zootecnia

L'articolo 35 della legge sull'agricoltura prevede l'esecuzione, ogni 5 anni, di un censimento federale del bestiame; l'ultimo, i cui dati definitivi sono appena stati pubblicati, risale al 21 aprile 1993.

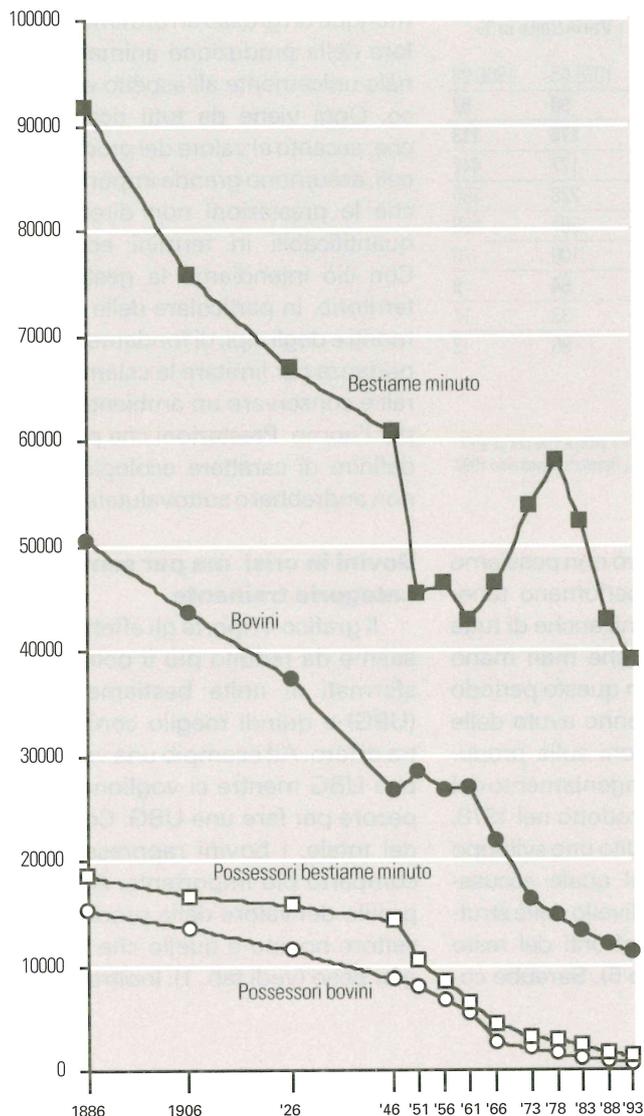
Il censimento fornisce importanti informazioni, indispensabili per operare delle scelte nel campo della politica agricola, per pianificare la produzione e coadiuvare la ricerca.

Il rilevamento si estende tramite i Comuni a tutti i possessori di animali da reddito che, il giorno del censimento, tenevano almeno un animale delle seguenti specie: bovina, ovina, caprina, equina e suina. Vengono inoltre rilevati anche i detentori e gli effettivi di pollame, conigli e di api.

I bovini, gli ovini, i caprini, gli equini e i suini vengono raggruppati nella categoria del bestiame da reddito. In questo gruppo possiamo ancora formare un sotto gruppo, quello del bestiame minuto, che comprende gli ovini, i caprini e i suini. Rispetto ai precedenti censimenti, nel 1993, i possessori di pollame e conigli che gestivano una superficie inferiore alle 25 are o detenevano meno di 100 conigli o 30 unità di pollame non erano obbligati a fornire i dati per il rilevamento.

cantonale. Nel 1993 i detentori di bestiame da reddito nel nostro Cantone erano 1.645, dei quali solo 628 svolgevano l'attività agricola a titolo principale. Come vedremo più avanti, quando passeremo all'analisi delle singole categorie di bestiame da reddito, in particolare soffermandoci sui dati relativi alle annate più recenti, l'erosione dei possessori e dei capi sembra essersi rallentata, anche se, dobbiamo ammettere, con degli ef-

Grafico 1 Bestiame da reddito¹: effettivi e possessori, dal 1886²

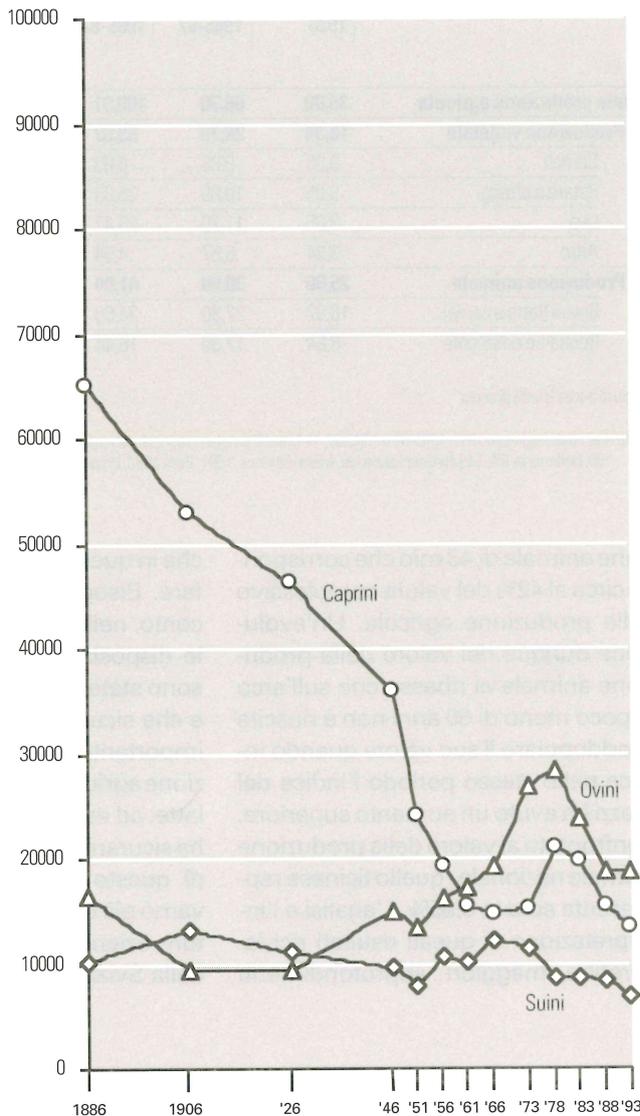


¹ Esclusi gli equini

² Dati interpolati per gli anni tra i diversi censimenti

Fonte: Censimenti federali del bestiame

Grafico 2 Bestiame minuto: effettivi per categoria dal 1886¹



¹ Dati interpolati per gli anni tra i diversi censimenti

Fonte: Censimenti federali del bestiame

fettivi così ristretti, in Ticino, siamo oramai vicini al collasso della produzione animale.

L'evoluzione dell'agricoltura cantonale in questo lasso di tempo è stata ben analizzata da Angelo Rossi nel suo saggio "Cronaca di una morte annunciata e di una risurrezione incerta: la secolare decadenza dell'agricoltura ticinese" inserito nella pubblicazione "E noi che figli siamo...". Riassumiamo brevemente alcune sue conclusioni.

Alla fine del secolo scorso l'agricoltura dava lavoro ancora a più della metà della popolazione attiva; si trattava però di un'agricoltura che produceva per sfamare le famiglie dei contadini

più che per accedere al mercato, un'agricoltura fatta da tante piccole aziende mal strutturate e non in grado di competere con quelle d'oltre Gotardo. Con lo sviluppo del secondario e del terziario il travaso della manodopera fu inarrestabile; anche la pressione per una destinazione non agricola della superficie dei fondovalle, di per sé già esigua, crebbe violentemente. L'agricoltura tanto perse della sua importanza che divenne un'attività complementare o secondaria.

Aggiungiamo noi che la reazione innescata dalle misure di sostegno e di promovimento del Governo giunse troppo tardi ma permise perlomeno

di salvare, in alcune regioni, un drappello di aziende ancora molto importanti, almeno per l'economia regionale, ed ancora più importanti se le consideriamo nel contesto ecologico.

Evoluzione e attuale valore della produzione agricola di origine animale

Nel 1936, con 25,6 mio di fr. su di un totale del valore della produzione agricola cantonale di 36 mio, la produzione agricola di origine animale rappresentava ancora oltre il 70% del prodotto lordo agricolo ticinese (tab.1). I dati più recenti, quelli del 1993, indicano un valore della produ-

Tab. 1 Valore della produzione dell'agricoltura ticinese per gli anni 1936, 1965-67, 1985-87 e 1993 (in mio di fr.)

	1936	1965-67	1985-87	1993	Variazione in %	
					1936-65	1965-93
Totale produzione agricola	36,00	68,30	100,91	104,00	90	52
Produzione vegetale	10,34	28,70	59,87	61,00	176	113
Cereali	0,30	0,83	6,03	4,50	177	442
Patate e ortaggi	3,05	10,00	25,83	29,00	228	190
Uva	3,65	11,20	23,47	25,50	207	128
Altro	3,34	6,67	4,54	2,00	100	-70
Produzione animale	25,66	39,60	41,04	43,00	54	9
Bovini (latte e carne)	16,82	22,30	24,60	26,00 ¹	33	17
Bestiame rimanente	8,84	17,30	16,44	17,00	96	-2

¹ Incluso anche il latte di capra

Fonte: Per i dati degli anni 1936, 1965-67 e 1985-87, R. Crivelli, Il sistema agricolo ticinese: situazione, problemi, prospettive per gli anni '90, Bellinzona, IRE, Le Mont sur Lausanne, Méta -Editions, 1991. Per il 1993, Unione Contadini Ticinesi, Rapporto d'esercizio 1993.

zione animale di 43 mio che corrisponde circa al 42% del valore complessivo della produzione agricola. Un'evoluzione dunque del valore della produzione animale al ribasso che sull'arco di poco meno di 60 anni non è riuscita a raddoppiare il suo valore quando invece nello stesso periodo l'indice dei prezzi ha avuto un aumento superiore. Confrontato al valore della produzione animale nazionale, quello ticinese rappresenta solo lo 0,65%. L'analisi e l'interpretazione di questi risultati richiederebbe maggiori approfondimenti

che in questa sede però non possiamo fare. Bisognerebbe perlomeno tener conto, nelle valutazioni, anche di tutte le disposizioni legali che man mano sono state emanate in questo periodo e che sicuramente hanno avuto delle importanti ripercussioni sulla produzione agricola. Il contingentamento del latte, ad esempio, introdotto nel 1978, ha sicuramente impedito uno sviluppo di questo settore nel quale accusavamo già un ritardo a livello delle strutture aziendali nei confronti del resto della Svizzera (grafico 5). Sarebbe co-

munque un grosso errore limitare il valore della produzione animale cantonale unicamente all'aspetto economico. Oggi viene da tutti riconosciuto che, accanto al valore dei prodotti agricoli, assumono grande importanza anche le prestazioni non direttamente quantificabili in termini economici. Con ciò intendiamo la gestione del territorio, in particolare delle valli, dei monti e degli alpi, di fondamentale importanza per limitare le calamità naturali e conservare un ambiente vivibile per l'uomo. Prestazioni che possiamo definire di carattere ecologico e che non andrebbero sottovalutate.

Bovini in crisi ma pur sempre categoria trainante

Il grafico 4 riporta gli effettivi di bestiame da reddito più il pollame trasformati in unità bestiame grosso (UBG) e quindi meglio confrontabili tra di loro. Ad esempio una vacca vale una UBG mentre ci vogliono circa 6 pecore per fare una UBG. Con il 57% del totale, i bovini rappresentano il comparto più importante. Anche dal profilo del valore della produzione, il settore bovino è quello che ha maggior peso (vedi tab. 1). Inoltre va mes-

Tab. 2 Animali da reddito¹: numero di possessori e di capi, nel 1966, 1978, 1988 e 1993. Variazioni % nei periodi 1966-78, 1978-88 e 1988-93, in Ticino e nel 1988-93 in Svizzera

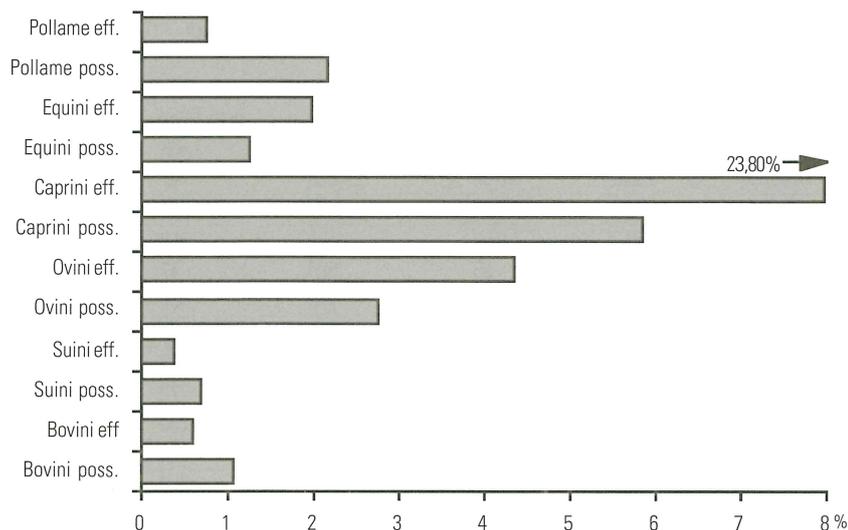
	1966	1978	1988	1993	Var. % Ticino			Var. % Svizz.
					1966-78	1978-88	1988-93	1988-93
Bovini								
Possessori	2.589	1.506	905	680	-41,8	-39,9	-24,9	-10,5
Capi	21.879	14.621	11.894	11.188	-33,2	-18,7	-5,9	-5,0
di cui: vacche	12.273	7.226	6.106	6.098	-41,1	-15,5	-0,1	-4,4
vitelli d'ingrasso	1.978	1.538	1.304	1.081	-22,2	-15,2	-17,1	-4,9
best. da ingrasso	403	551	455	350	36,7	-17,4	-23,1	-15,2
Suini								
Possessori	1.433	431	200	170	-69,9	-53,6	-15,0	-19,1
Capi	12.265	8.669	8.445	6.914	-29,3	-2,6	-18,1	-12,8
di cui: scrofe	1.166	955	1.102	1.058	-18,1	15,4	-4,0	-10,6
Ovini								
Possessori	1.383	1.227	745	581	-11,3	-39,3	-22,0	-2,4
Capi	19.268	28.429	18.868	18.695	47,5	-33,6	-0,9	15,6
Caprini								
Possessori	1.545	1.197	673	507	-22,5	-43,8	-24,7	-25,1
Capi	14.837	21.028	15.520	13.494	41,7	-26,2	-13,1	-21,5
Pollame								
Possessori	11.575	6.689	2.454	754 ²	-42,2	-63,3
Capi	196.709	136.433	72.313	49.592	-30,6	-47,0
Cavalli								
Possessori	176	188	164	205	6,8	-12,8	25,0	-7,7
Capi	304	635	580	894	108,9	-8,7	54,1	10,3

¹ Esclusi i conigli e le api

² Rilevati solo gli allevamenti con 30 e oltre animali

Fonte: Censimenti federali del bestiame

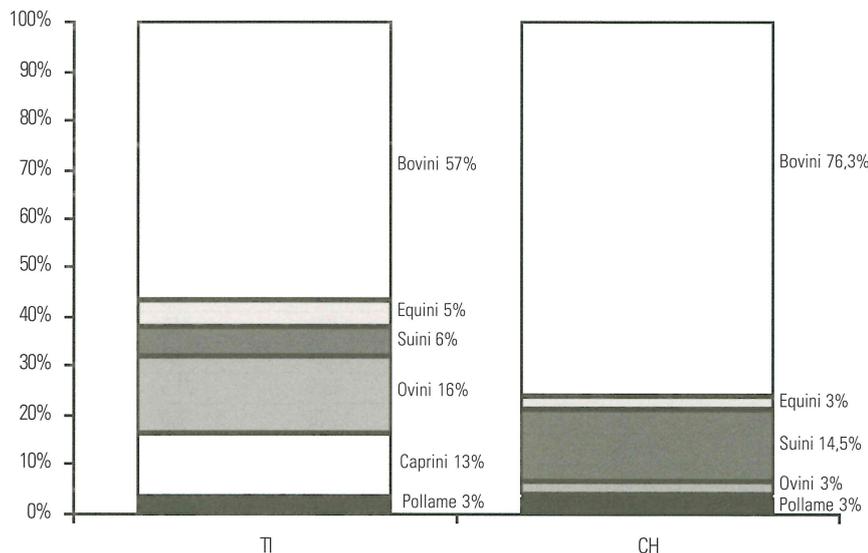
Grafico 3 Animali da reddito¹: parte percentuale di possessori ed effettivi del Ticino sul totale svizzero, nel '93



¹ Esclusi i conigli e le api

Fonte: Censimento federale del bestiame del 1993

Grafico 4 Ripartizione percentuale degli effettivi di bestiame e di pollame trasformati in UBG¹, in Ticino e in Svizzera, nel 1993



¹ Unità bestiame grosso secondo l'art. 19 dell'ordinanza sulla terminologia agricola del 26.4.93

Fonte: Censimento federale del bestiame del 1993

aziendale che caratterizza questa attività. Prova ne è che la maggior parte degli investimenti nell'edilizia rurale e in quella alpestre riguardano moderne stalle per la detenzione di bovini e stabili per la mungitura e la trasformazione del latte. Con i bovini vengono sfruttate la maggior parte delle superfici alpestri che risultano abbondanti nel nostro Cantone. Il censimento federale degli animali non rileva nessun dato in proposito. L'alpeggio dei bovini è comunque una pratica molto diffusa a livello cantonale e merita un accenno. Il rapporto d'esercizio 1993 del servizio di controllo e di consulenza per l'economia lattiera di S. Antonino (SCCEL) rileva 118 alpeggi caricati con 4.493 vacche da latte. A questo dato dovremmo aggiungere le vacche nutrici che ovviamente non vengono munte e quindi non figurano in questa statistica. Le superfici alpestri risultano indispensabili per ovviare alla carenza di superficie foraggera al piano e consentono un'interessante valorizzazione del latte.

Il censimento federale del bestiame del 1988 ha rilevato anche la razza del bestiame da reddito; in Ticino, nei bovini, domina la razza Bruna con il 95% degli effettivi. Possiamo poi trovare informazioni anche sull'orientamento della produzione: delle 6.098 vacche censite nel 1993, 1.001 vengono munte ma il loro latte viene utilizzato per l'ingrasso dei vitelli, altre 157 allattano direttamente i loro vitelli. L'ingrasso di bovini è poco diffuso, la tabella 2 indica un numero di 350 capi grossi d'ingrasso.

Le aziende specializzate nella produzione di latte da consumo sono 268; altre 41 conferiscono la loro produzione a caseifici e 59 lavorano in proprio la loro produzione di latte (dati ripresi dal rapporto d'esercizio 1993 del SCCEL).

Il grafico 7 indica la distribuzione geografica dei bovini e del bestiame minuto, i dati in assoluto li possiamo trovare nella tabella 3. La mandria dei bovini è prevalentemente diffusa nel Sopraceneri dove troviamo il 73% dei capi; i distretti di Leventina e Blenio detengono il 41% dell'effettivo cantonale. Per quanto attiene all'evoluzione nei distretti dei possessori e degli effettivi di bovini dal 1966 al 1993, risulta in modo abbastanza netto che la

so in evidenza che nonostante il numero delle vacche dal 1966 al 1993 si sia dimezzato, la produzione di latte è quasi rimasta costante grazie al notevole aumento di produttività che è stato possibile raggiungere attraverso l'applicazione delle moderne tecniche di allevamento e di riproduzione. Il grafico 8 illustra la ripartizione dei possessori di bestiame da reddito e

dei relativi effettivi secondo lo statuto professionale del detentore. Con il 73% di possessori che svolgono la loro attività a titolo principale e detengono il 93% dell'effettivo, risulta evidente che questo ramo della zootecnia ticinese implica un impegno professionale non indifferente. L'importanza del settore può essere evidenziata anche dal tipo di struttura

Tab. 3 Bovini, caprini e ovini: numero di possessori e di capi, nei distretti e per zona¹, nel 1966, 1978 e 1993

Cantone		Bovini			Caprini		Ovini	
		possessori	capi	di cui vacche	possessori	capi	possessori	capi
Cantone	1966	3.589	21.879	12.273	1.545	14.837	1.383	19.268
	1978	1.506	14.621	7.226	1.197	21.028	1.227	28.429
	1993	680	11.188	6.098	507	13.494	581	18.695
	Var. % 66/93	-81,1	-48,9	-50,3	-67,2	-9,1	-58,0	-3,0
Mendrisio	1966	387	2.245	1.494	95	509	47	349
	1978	161	1.621	793	90	786	162	1.498
	1993	90	1.193	718	48	771	73	776
	Var. % 66/93	-76,7	-46,9	-51,9	-49,5	51,5	55,3	122,3
Lugano	1966	817	3.858	2.545	319	2.136	279	2.265
	1978	255	2.115	1.115	226	3.023	290	3.956
	1993	107	1.751	933	75	1.627	140	3.032
	Var. % 66/93	-86,9	-54,6	-63,3	-76,5	-23,8	-49,8	33,9
Locarno	1966	551	2.836	1.652	283	3.282	224	3.094
	1978	215	1.612	809	213	4.270	210	4.829
	1993	83	1.031	526	98	3.293	114	3.276
	Var. % 66/93	-84,9	-63,6	-68,2	-65,4	0,3	-49,1	5,9
Vallemaggia	1966	409	1.620	911	193	3.178	98	1.773
	1978	172	918	504	140	3.370	111	3.680
	1993	61	692	418	56	1.632	48	2.927
	Var. % 66/93	-85,1	-57,3	-54,1	-71,0	-48,6	-51,0	65,1
Bellinzona	1966	448	3.707	2.100	185	1.329	191	2.326
	1978	191	2.407	1.286	135	1.816	118	2.648
	1993	69	1.401	811	46	1.081	53	1.914
	Var. % 66/93	-84,6	-62,2	-61,4	-75,1	-18,7	-72,3	-17,7
Riviera	1966	153	986	549	137	1.437	141	2.202
	1978	73	620	327	127	2.574	101	2.951
	1993	31	545	294	63	1.572	34	1.230
	Var. % 66/93	-79,7	-44,7	-46,4	-54,0	9,4	-75,9	-44,1
Blenio	1966	372	2.985	1.260	198	1.676	178	3.723
	1978	199	2.548	1.131	166	3.372	80	4.012
	1993	118	2.358	1.241	63	1.791	55	3.019
	Var. % 66/93	-68,3	-21,0	-1,5	-68,2	6,9	-69,1	-18,9
Leventina	1966	452	3.642	1.762	135	1.290	225	3.536
	1978	240	2.780	1.261	100	1.817	155	4.855
	1993	121	2.217	1.157	58	1.727	64	2.521
	Var. % 66/93	-73,2	-39,1	-34,3	-57,0	33,9	-71,6	-28,7
Pianura	1966	1.106	8.432	5.116	306	1.245	350	4.614
	1978	388	4.866	2.428	186	1.119	336	3.922
	1993	153	3.050	1.733	60	728	164	2.485
	Var. % 66/93	-86,2	-63,8	-66,1	-80,4	-41,5	-53,1	-46,1
Montagna	1966	2.483	13.447	7.157	1.239	13.592	1.033	14.654
	1978	1.118	9.755	4.798	1.011	19.909	891	24.507
	1993	527	8.138	4.365	447	12.766	417	16.210
	Var. % 66/93	-78,8	-39,5	-39,0	-63,9	-6,1	-59,6	10,6

¹ Secondo la delimitazione del catasto federale della produzione animale

Fonte: Censimenti federali del bestiame

Regione Tre Valli in questo periodo ha riscontrato una flessione inferiore alla media cantonale. Addirittura il distretto di Blenio ha pressoché mantenuto lo stesso effettivo di vacche come nel 1966. I dati della tab. 3 sottolineano, in linea di massima, le grosse difficoltà di

convivenza esistenti a livello ticinese tra il settore primario e i rimanenti settori economici. Esse sono dovute principalmente alla fragilità delle aziende, alla loro scarsa redditività e alla carenza di superficie agricola pianeggiante reperibile nei fondovalle.

Non è quindi un caso che nella Regione Tre Valli, che a livello svizzero risulta tra le più povere Regioni di montagna, il calo dell'allevamento bovino sia stato meno evidente.

D'altro canto possiamo anche affermare, citando l'esempio di Blenio, che

questo tipo di evoluzione, dal punto di vista dello sviluppo economico, non presenta solo lati negativi. La tenuta del settore primario, oltre al contributo del mantenimento di posti di lavoro anche nelle zone più marginali e al valore non trascurabile della produzione agricola, ha comportato anche degli indotti non indifferenti, come tutti gli investimenti legati alle ristrutturazioni aziendali ed alpestri eseguiti negli ultimi 20 anni. Inoltre ha permesso di salvaguardare un territorio curato e ricco di spazi aperti, indispensabile per la qualità di vita della sua popolazione e per poter presentare un'offerta turistica attrattiva.

La diminuzione dei possessori e degli effettivi è stata maggiore nelle zone di pianura rispetto a quelle di montagna (tab.3). Questo fatto si spiega nuovamente con la poca disponibilità di superfici agricole nella zona del piano e con la concorrenza esercitata da

gli altri settori economici. Ragione per cui quando si trattava di investire per ristrutturare le aziende, nella maggior parte dei casi si è preferito orientare la produzione verso la campicoltura, a quel momento abbastanza redditizia, eventualmente anche passando da uno statuto professionale di agricoltore a titolo principale a quello di agricoltore a titolo accessorio.

Non da ultimo su questa situazione ha avuto sicuramente un influsso anche la destinazione all'urbanizzazione di molti appezzamenti agricoli.

Dal confronto degli ultimi 2 censimenti federali del bestiame risulta che negli ultimi 5 anni è proseguita la diminuzione dei possessori di bovini (-225) mentre la contrazione della mandria si è rallentata (vedi tab. 2) e il numero delle vacche è rimasto addirittura quasi costante (-8 capi). A scomparire sono state in maggioranza le aziende più piccole per cui le rimanenti si sono ingrandite (vedi tab.4). A livello nazionale, nello stesso periodo, l'evoluzione è stata abbastanza simile a quella ticinese tranne per la diminuzione dei possessori che è risultata meno consistente.

La diminuzione dei vitelli d'ingrasso (-17,1%) in Ticino è stata più forte che in Svizzera (-4,9%). Ciò si spiega parzialmente con il fatto che le piccole aziende solitamente sono orientate verso questo tipo di produzione. Nel

1993 in Ticino ogni possessore di bovini deteneva in media 16,5 capi, 9 dei quali erano vacche; la situazione sul piano nazionale era di 28 bovini per proprietario e per le vacche di 12,3 capi. A causa della differente ripartizione delle zone di produzione tra il Ticino e il resto della Svizzera, sarebbe più giusto fare questo confronto per zona:

- Per la zona di pianura ticinese risulta una media di 20 bovini di cui 11,3 vacche per tenitore, rispetto ai 31,5 capi di cui 14 vacche a livello svizzero;
- per la montagna abbiamo in Ticino una media di 15,4 bovini di cui 8,3 vacche per tenitore, rispetto ai 24,2 capi di cui 10,3 vacche per tenitore in Svizzera.

Anche da questo paragone emerge che la struttura delle aziende ticinesi con bovini è inferiore per grandezza a quella nazionale. Un esame ancora più dettagliato ce lo consentono il grafico 5 e la tab. 5: in Ticino le aziende con una superficie inferiore ai 10 ha nel 1993 erano circa il 50% mentre in Svizzera erano solo il 32%. Queste piccole aziende, che comunque detengono solo 1/4 dell'effettivo dei bovini cantonali, sono tra quelle più vulnerabili nell'ambito della nuova politica agraria. Se in montagna saranno piuttosto motivi di redditività e anche di carenza di manodopera famigliare a far scomparire ulteriori aziende dedi-

Tab. 4 Evoluzione dei possessori di bovini dal 1988 al 1993 secondo le dimensioni dell'azienda

	1988	1993	Variazione	
			Ass.	%
<5 ha	309	178	-131	-42
5-10	249	166	-83	-33
10-20	251	201	-50	-20
20-30	67	87	+20	+30
>30	29	48	+19	+65
Totale	905	680	-225	-25

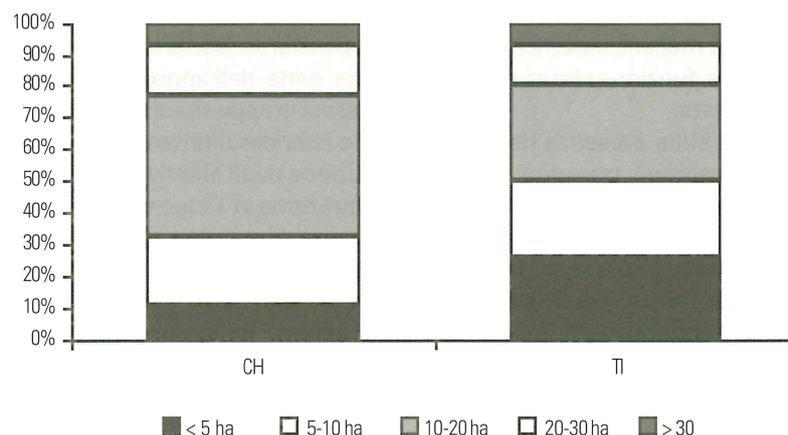
Fonte: Censimenti federali del bestiame

Tab. 5 Possessori di bovini secondo la dimensione dell'azienda, nel 1993

	CH		TI	
	Ass.	%	Ass.	%
< 5 ha	6.849	11,0	178	26,2
5-10 ha	13.153	21,2	166	24,4
10-20 ha	27.649	44,6	201	29,6
20-30 ha	9.960	16,1	87	12,8
> 30	4.389	7,1	48	7,0
Totale	62.000	100,0	680	100,0

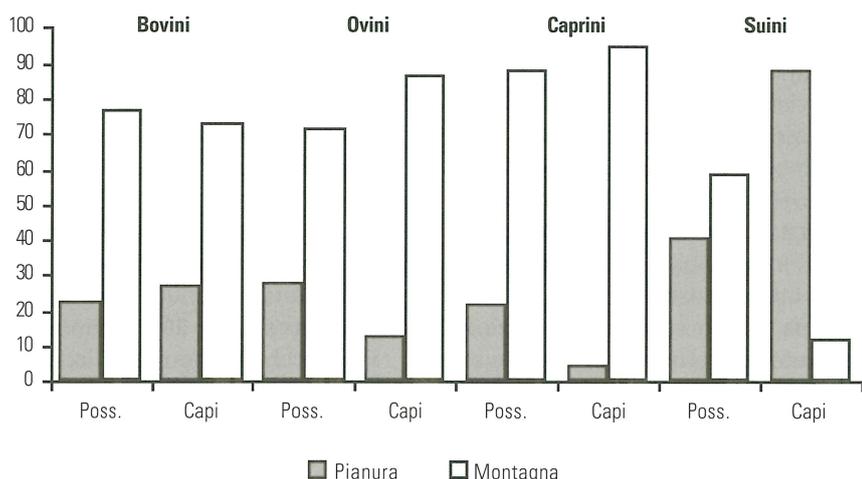
Fonte: Censimento federale del bestiame del 1993

Grafico 5 Possessori di bovini: ripartizione percentuale secondo la dimensione dell'azienda, in Ticino e in Svizzera, nel 1993



Fonte: Censimento federale del bestiame del 1993

Grafico 6 Bestiame da reddito¹: ripartizione percentuale dei possessori e dei capi tra zona di pianura e di montagna², nel 1993



¹Esclusi gli equini

²Secondo il catasto federale della produzione animale

Fonte: Censimento federale del bestiame nel 1993

te all'allevamento bovino, al piano, oltre a questi motivi, vi sarà anche la perdita di superficie sottratta all'agricoltura per l'urbanizzazione o l'espansione delle vie di traffico a decretare la chiusura di altre aziende.

Suini in calo ma resistono le grosse aziende

Il grafico 2 mostra che i suini in Ticino, con lo 0,41% dell'effettivo nazionale, sono il settore meno rappresentato. Ciò non toglie però che nel valore della produzione agricola essi rappresentino il 4,5% del totale. Meno appariscenti rispetto al rimanente bestiame da reddito risultano le prestazioni di carattere ecologico, almeno quelle legate alla gestione del territorio. Va tuttavia pur segnalato che il suino risulta essere un gran riciclatore di resti dell'industria agro-alimentare (mangimifici, macelli, caseifici, ecc...) e delle mense, funzione che andrebbe anche rivalutata.

I dati globali sulla presenza dei suini nel nostro cantone possono anche trarci in inganno. Infatti dei 170 detentori censiti nel 1993, 9 detengono 5.464 capi ossia il 79% dell'effettivo. Lo stesso vale anche per le scrofe: 6 allevatori detengono l'80% delle scrofe. Questi grossi allevamenti e le aziende d'ingrasso li troviamo principalmente sul piano di Magadino e nel Sottoceneri (grafico 7). L'evoluzione dei detentori negli ultimi 5 anni ri-

specchia l'andamento a livello nazionale. Bisogna precisare che molto probabilmente il censimento, per una ragione di data, non rileva una parte dei detentori dei maiali destinati alla mazza casalinga. Questi suini solitamente vengono acquistati al termine dell'alpeggio per poi terminare l'ingrasso verso la fine dell'autunno.

Ovini stabili in Ticino ma in crescita in Svizzera

In Svizzera l'unica categoria di bestiame da reddito che nell'ultimo decennio è in espansione è quella degli ovini (tab.2). Il fenomeno si spiega con il fatto che in questo settore non raggiungiamo nemmeno la metà del nostro fabbisogno per cui i prezzi, nonostante la pecora presenti l'utile lordo più basso per unità di superficie, rimangono interessanti. Inoltre la pecora la possiamo lasciare al pascolo per buona parte dell'anno, in particolare su pascoli troppo ripidi per gli altri animali o liberatisi ultimamente con la diminuzione degli effettivi dei bovini. La situazione in Ticino è un po' diversa e occorre forse dare uno sguardo al passato per meglio comprendere. L'impennata degli effettivi di ovini che notiamo nel grafico 2 tra gli anni 50 e 80 è causata dall'ingresso, o dal sopravvento, preso dalla pecora nelle vecchie stalle lasciate libere dai bovini. Il contadino o i loro figli, considerato poi che disponevano ancora dei

macchinari per la fienagione, hanno optato per questa produzione più estensiva e che ben si accompagnava anche ad un'attività principale non agricola. Alla fine degli anni 70 però è iniziato il calo degli effettivi per poi stabilizzarsi attorno alle 18.000 unità. Questo calo si spiega con la cessazione dell'attività, per ovvie ragioni d'età, da parte di quei contadini che avevamo citato in precedenza, i cui figli hanno preferito dedicarsi ad altre attività. La pecora rimane comunque molto importante per l'agricoltura cantonale, non tanto per l'entità del valore della sua produzione ma in particolare per la sua attitudine al pascolo, anche di superfici di alta quota, che permette di gestire anche i pendii più scoscesi a vantaggio della stabilità e capacità del terreno a ritenere le precipitazioni e evitare lo scivolamento della neve. La razza più diffusa in Ticino è la Bianca Alpina che si adatta molto bene a questo tipo di sfruttamento. L'agnello ticinese, che per la maggior parte proviene dai pascoli situati sopra i 2000 m, è un prodotto di ottima qualità.

Forte presenza di capre in Ticino

Il Ticino detiene quasi 1/4 dell'effettivo nazionale caprino (vedi grafico 3). Le capre in Svizzera sono in forte diminuzione (tab.2) anche perché il settore è confrontato con la lotta a malattie che comportano l'eliminazione temporanea di una parte del gregge. Il problema esiste anche in Ticino e da lungo tempo mette a dura prova i diversi detentori di capre che dalla capra traggono la parte preponderante del loro reddito. Infatti in Svizzera, secondo l'ultimo censimento federale del bestiame, circa la metà degli allevamenti con più di 26 capre si trovano nelle zone di montagna ticinesi. Purtroppo il debole peso che vanta il settore a livello economico non permette lo sviluppo di una filiera commerciale e l'adeguata assistenza che necessiterebbe. Ad esempio, gli impressionanti aumenti di produttività registrati per i bovini non si sono invece mai verificati nei caprini. Il detentore di capre a titolo principale, per riuscire a cavarsela, deve essere un buon imprenditore e avere anche un pizzico di fortuna dal lato sanitario. Ad

Grafico 7 Distribuzione degli effettivi di bovini, suini, ovini e caprini, per comprensori, nel 1993

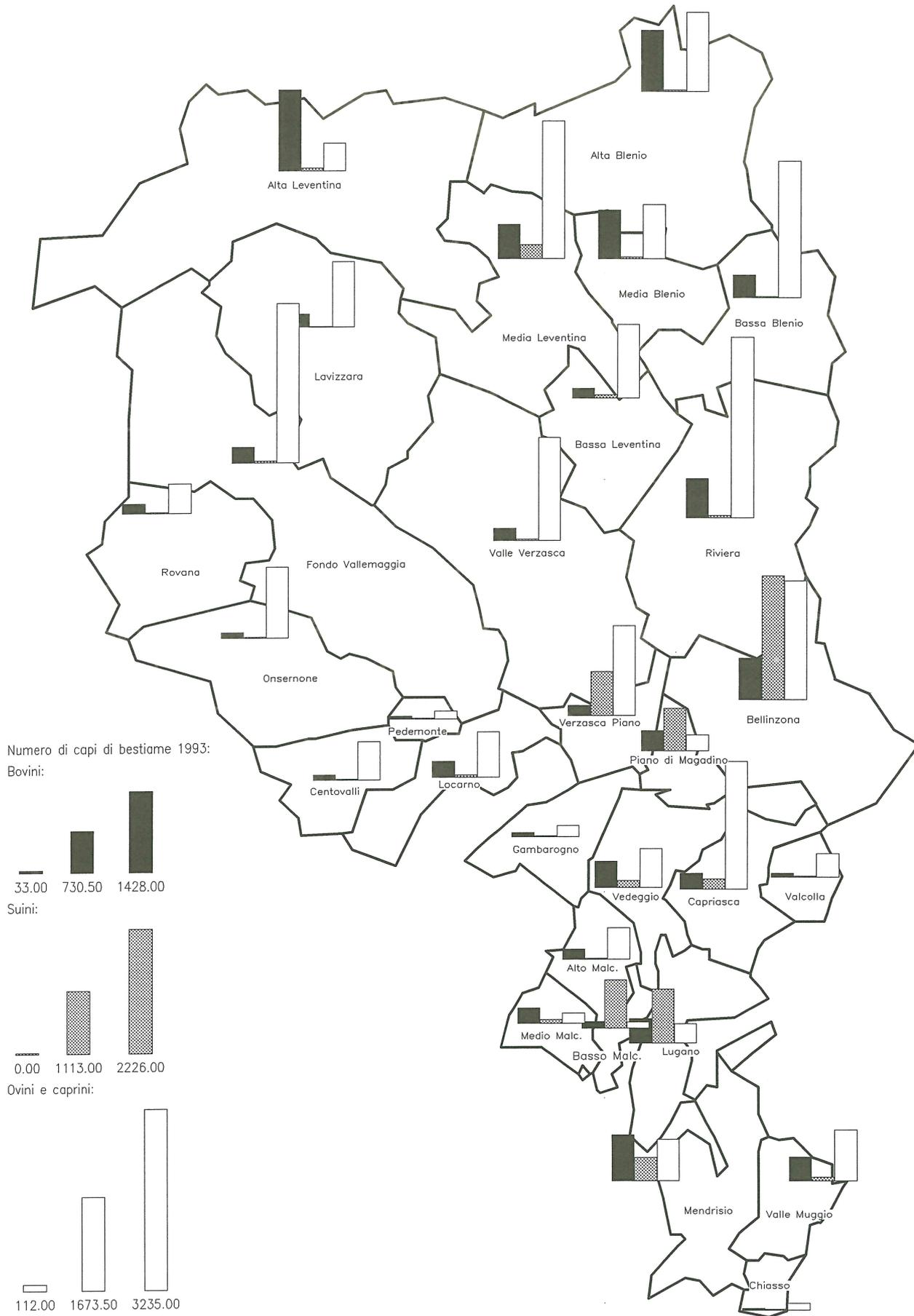
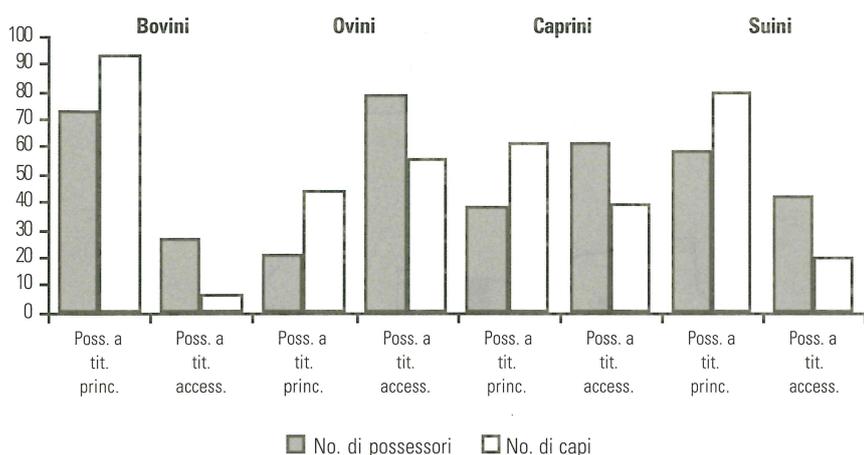


Grafico 8 Bestiame da reddito¹: possessori e capi secondo lo statuto professionale del detentore, nel 1993

¹ Esclusi gli equini

Fonte: Censimento federale del bestiame nel 1993

eccezione degli ultimi anni, gli allevamenti caprini si sono basati sulla nostra razza, la Nera Verzasca e incroci non specifici che generalmente risultano essere molto adatti per uno sfruttamento molto estensivo, basato sulla pascolazione, durante buona parte dell'anno, di terreni poco produttivi o parzialmente boscati. Questo sistema di allevamento presenta chiaramente dei limiti di redditività ma resta l'unica soluzione possibile per molte zone di montagna. I prodotti della capra, a partire dal capretto fino ai diversi latticini, compreso il formaggio d'alpe fatto con una miscela di latte vaccino e caprino, sono molto ricercati e potrebbero rappresentare una nicchia di produzione ancora estendibile.

Nell'analisi dell'evoluzione ticinese balza all'occhio la temporanea crescita negli anni 70 degli effettivi, che può essere spiegata in parte con la presenza di quel potenziale umano liberato dalla crisi del settore bovino e dai contributi elargiti dalla Confederazione in zona di montagna a sostegno della tenuta del bestiame. Visto che il regime molto estensivo della tenuta dei caprini non richiedeva particolari investimenti, fin che ci furono buone braccia e gambe disponibili si riscontrò un sensibile rilancio. Vi furono però anche alcuni allevatori che invece decisero di passare ad un sistema d'allevamento più intensivo e che quindi investirono denaro per la ristrutturazione delle loro aziende. Altri, situati in zone con condizioni foragge-

re più favorevoli, provarono con relativo successo a passare alla detenzione di razze stalline più produttive.

Anche nel settore caprino dunque si registrò il passaggio ad una impostazione dell'azienda secondo criteri più razionali.

Gli equini decollano: agricoltura o equitazione?

Gli equini in Ticino ancor più che in Svizzera sono in aumento. Sorprende il fatto che, ad aumentare negli ultimi 5 anni (tab.2), sia anche il numero dei possessori. L'aumento risulta più marcato laddove le altre categorie di bestiame da reddito sono in crisi. Non per nulla il distretto di Lugano, da solo, presenta quasi il 40% dell'effettivo cantonale di cavalli. Anche nelle vicinanze dei rimanenti grossi centri urbani si denota un numero maggiore di equini; sicuramente dovuto anche alla funzione ricreativa che può avere questo animale.

La recente evoluzione degli equini in Ticino si può giudicare positivamente laddove il cavallo appare come alternativa, sia agroturistica sia per l'allevamento o la produzione di carne, agli altri settori di produzione che hanno raggiunto la saturazione. Quando invece appare da solo può essere anche il segnale della scomparsa delle aziende tradizionali in quella regione.

La produzione animale nel 2000?

Difficile prevedere anche su un periodo così corto l'evoluzione che subirà

questo settore. Le tendenze osservate finora tramite l'analisi dei censimenti federali del bestiame indicano un proseguimento della diminuzione dei possessori di animali da reddito mentre gli effettivi sembrano stabilizzarsi, seppure ancora in leggera discesa.

Lo Stato, con la sua nuova politica agricola, avrà un ruolo preponderante in questa situazione. Politica agricola che ha dovuto essere riveduta per ragioni interne ed esterne. La sovrapproduzione indigena e la poca competitività dei prodotti d'esportazione hanno portato alla separazione della politica dei prezzi da quella dei redditi. Con il 1993 sono quindi stati introdotti i pagamenti diretti per remunerare le prestazioni di interesse generale (multifunzionalità dell'agricoltura) e di carattere ecologico, mentre è stato diminuito, per la prima volta nel dopoguerra, il prezzo del latte. A dare ancora più incisività a questa svolta nella politica agricola sono poi intervenuti il recente accordo generale sulle tariffe doganali e il commercio (GATT) e le pressioni esercitate dalla Comunità Europea che in ambito del commercio di prodotti agricoli resta il nostro partner più importante. In poche parole in futuro lo Stato avrà meno denaro da mettere a disposizione per il settore primario. Le piccole aziende e quelle con le strutture più fragili rischieranno di essere spazzate via. L'andamento congiunturale detterà la velocità di questo processo.

La separazione tra l'azienda a titolo principale, specializzata principalmente nella produzione di latte e l'azienda orientata verso la produzione estensiva di carne (vacche nutrici, pecore e cavalli), per una ragione di reddito gestita sempre di più a titolo accessorio, in futuro si farà più netta. Una migliore formazione e uno spirito più imprenditoriale dei possessori di animali da reddito risulteranno indispensabili per meglio far fronte a questa situazione, anche se potranno essere d'aiuto solo entro certi limiti. Limiti che per il momento vengono fissati dalla politica federale con il rischio di non tenere conto di certe realtà locali.

Anni, quelli che ci attendono, dunque decisivi per il futuro della nostra zootecnia. ■